



Roma. Il vescovo Reali accoglie venticinque catecumeni nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria a La Storta

Quando la Chiesa è trasparenza di Cristo



Il vescovo Reali al rito dell'iscrizione del nome (foto Lentini)

Bambini e adulti, «affascinati» dal Risorto, chiedono di ricevere i sacramenti per trovare nuovi fratelli e seguire la via del Vangelo

DI ROBERTO LEONI

L'immagine più efficace è quella di una famiglia che cresce. Arrivano altri fratelli, bisogna fare spazio con gioia perché Dio è ancora Padre, la Chiesa è ancora una famiglia e si può ancora sperare per il futuro. Perché accanto alla fede e alla carità, c'è sempre la speranza, la fiducia che valga ancora la pena di percorrere la via buona del Vangelo verso un compimento che è nell'oltre, nei cieli e terra nuova che Dio sta preparando per tutti noi. Sì, c'è qualcosa oltre questa vita. Un mondo non meno vero di quello che ogni giorno vediamo e tocchiamo. È il mondo della fede. Infatti il catecumeno che chiede il sacramento risponde: la fede mi dà la vita eterna. Appiattiti come siamo - tutti - sulle preoccupazioni del presente e quasi incapaci di guardare oltre il visibile, il concreto, il misurabile, la liturgia della chiesa offre un'occasione di riflettere ed immergerci nella realtà, quella vera. Quando si partecipa ad una celebrazione come quella di domenica scorsa, 5 marzo, in cattedrale, durante la quale il vescovo Reali ha accolto i catecumeni, vari sono i pensieri che si possono fare. Quasi tutti, infatti, ricevono la grazia del battesimo nei primi mesi di vita. È la prassi della Chiesa, da sempre. Genitori cattolici e figli cattolici. Ma non è forse vero che non sempre questo

immenso tesoro finisce come dimenticato - per non dire abbandonato - da qualche parte, in soffitta, tra i bei ricordi? La vita di fede di fatto comincia quando il battesimo viene riscoperto. Quando l'essere figlio di Dio, nella Chiesa, non è più solo un concetto ma un fatto di vita. Ciò che non sempre accade, in effetti, per tanti motivi. Eppure, il regno di Dio cresce. Misteriosamente, ma in modo reale, la grazia dello Spirito, nei modi più fantasiosi raggiunge e tocca i cuori. Permette quell'incontro con Cristo vivo e

Dal 1999 sono 300 i neofiti

Sebbene non sia costante il numero di catecumeni nel corso degli anni, nella diocesi di Porto-Santa Rufina si è assistito a una tendenza crescente di coloro che chiedono di entrare a far parte della comunità cattolica. In una statistica che prende in considerazione i dati dal 1999 ad oggi, è emerso che i richiedenti sono stati 300. La variazione si sposta da un minimo di 7 catecumeni registrato nel 1999 a un massimo di 25 che hanno iniziato il percorso quest'anno. C'è da dire che l'iscrizione del nome e l'elezione del catecumeno non dice quanti abbiano portato il percorso al compimento con i sacramenti, ma in genere si arriva alla quasi totalità di coloro che hanno iniziato la preparazione.

Gianni Candido

risorto che finalmente dà pienezza di senso alla vita e a ciò che va oltre la vita. Questa è la speranza. I catecumeni erano bambini e adulti. Nonostante le differenze d'età, uniti dalla stessa gioia. E più ancora dallo stupore di vivere, assieme, uno di quei momenti decisivi che ti cambiano la vita. Niente di spettacolare. Niente di magico. Ma l'incontro con la presenza del Risorto nei segni della liturgia. Tante le motivazioni per cui

non è stato possibile, agli uni e agli altri, ricevere il battesimo quando era il momento. Ma, si sa, ciascuno ha la propria storia. Motivi comprensibili o percorsi complicati hanno di fatto rimandato quella scelta che segna tutta una vita. Se Dio esista o no. Se valga la pena entrare nella Chiesa o no. A ben guardare, nonostante come vada il mondo oggi, questa vecchia Chiesa è ancora capace di attrarre qualcuno. Ma non verso di sé. Verso Cristo. Tanti oggi sono i messaggi, e tanto insistenti, che seminano sfiducia e diffidenza nei confronti della sostanza della fede e della comunità che la fede custodisce. Si capisce: dai oggi e dai domani, vero o non vero, la gente fatalmente non crede più a nulla. E così finisce per credere... a tutto.

Non che anche noi - laici e sacerdoti - non si abbia precise e perfino gravi responsabilità. Se anche noi non guardiamo Cristo, diventiamo, per dirla colle parole di Papa Francesco - «una onlus pietosa». E questo è avvenuto, ed avviene, se le parole che diciamo sono nostre e non sue, se i gesti che facciamo sono nostri e non suoi. Si arriva a deludere e a fare danno. Il risultato è ciò che vediamo, con tristezza: tanti preferiscono altro e cercano altrove la verità. Che però, sia detto con rispetto di tutti e con buona pace del pluralismo, è solo qui. Nell'unica vera Chiesa fondata da Cristo che oggi sussiste nella Chiesa Cattolica.

Sì, deve essere stato un ragionamento come questo quello che ha mosso, anche quest'anno, tante persone a entrare nella nostra grande famiglia, la Chiesa. Sì, ci saranno tante ombre e incoerenze, ma in fondo si percepisce ancora la verità del Vangelo e il fascino del Risorto. Potremmo definire la celebrazione dell'elezione, semplice e suggestiva, l'inizio della resurrezione anche di questi nuovi fratelli. E questo, con i tempi che corrono, francamente non è poco.

Pomelia. «Gesù ha voluto che la comunità dei suoi discepoli fosse una famiglia»

«Il Signore ha voluto che la comunità dei suoi discepoli fosse una famiglia e così siamo abituati a chiamarla anche se non sempre riusciamo a dare concretezza a questo nome», dice il vescovo Reali nella celebrazione per l'elezione dei catecumeni. Cristo chiede di «guardare con attenzione e simpatia alle storie diverse delle famiglie a cominciare dalla storia della nostra famiglia». In ognuna di esse è possibile raccogliere testimonianze di speranza. «L'esperienza dell'amore e la fecondità della vita, la condivisione di ogni cosa e l'impegno di ogni

giorno a creare e far crescere rapporti» e poi la fedeltà ai propri compiti, la capacità di valorizzare le risorse di ognuno, «la pazienza nei tempi diversi di maturazione, la generosità della donazione e la gratuità del servizio, la fatica del lavoro e la preoccupazione del futuro». Ma anche la capacità del dialogo e la pratica del perdono, la forza nelle difficoltà e la cura dei deboli «fino alla valorizzazione della malattia, l'impegno nella costruzione della città, l'apertura e la premura verso tutti e l'accoglienza e l'aiuto per i poveri».

Gianni Candido

Righetti: «Insieme come missionari»

DI ENZO CRIALESI

Domenica scorsa il vescovo Reali ha avviato il ministero pastorale di don Giovanni Maria Righetti, che arriva alla guida della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Ladispoli, dopo il trasferimento di don Giuseppe Colaci nella parrocchia della cattedrale. Alla celebrazione erano presenti i sacerdoti del territorio con il vicario generale, don Alberto Mazzola, e con il vicario foraneo, don Salvatore Rizzo. Anche il vescovo emerito di Saluzio, Diego Bona, ha voluto essere presente all'insediamento del sacerdote veneto. La chiesa colma di fedeli della comunità ladispolana e di quella dei Santi Filippo e Giacomo a Palidoro, dove don Gianni ha svolto il suo servizio fino ad oggi. Nell'omelia il vescovo ha sottolineato i compiti del parroco nei confronti della

comunità che gli è stata affidata. Un impegno che il sacerdote deve compiere in armonia con il vescovo perché egli diventa responsabile per suo conto di quella parte della comunità diocesana. Sono tanti gli impegni che il parroco deve onorare. La vicinanza alla comunità come collaboratore del vescovo al servizio del popolo di Dio, l'adempimento del ministero della Parola, della predicazione del Vangelo e dell'insegnamento della fede cattolica, la celebrazione dei misteri di Cristo, del sacramento della riconciliazione e la santificazione del popolo di Dio, la preghiera e «l'unione con Cristo Sommo Sacerdote», la carità tra i membri della famiglia parrocchiale per essere segno concreto nella città. Il tempo di Quaresima è un periodo propizio per iniziare un cammino di amicizia e di comunione come deve

essere quello tra il prete e la sua comunità, perché questo tempo di grazia aiuta ad attraversare le tentazioni che mettono in difficoltà qualsiasi comunità: l'individualismo, l'incapacità di ascoltarsi e di tessere relazioni. Invece la parrocchia è proprio questa casa comune dove ci si muove insieme per essere testimonianza tra i membri e per gli altri della fraternità. Al termine, dopo il rinnovo del promesse di fedeltà, il vescovo ha affidato a don Gianni l'altare, il battistero, il confessionale, il tabernacolo e la presidenza. Infine il nuovo parroco ha salutato l'assemblea ringraziando il vescovo, la gente e i parroci che l'hanno preceduto al Sacro Cuore. «Non c'è dubbio - ha detto don Gianni - che ogni inizio è una promessa, e la mia è quella di essere sotto il segno della continuità». Quindi andare avanti nel solco di quanto fatto già dalla comunità e continuare a crescere nella missionarietà quotidiana, «come anima del mondo».

L'8 marzo alla «Auxilium» parla il «genio femminile»

DI MARIA ANTONIA CHINELLO

Il «genio femminile» declinato in alcune testimonianze legate alla creatività della donna nella società e nella cultura. È quanto è stato valorizzato nella tavola rotonda organizzata dal Centro studi donna e educazione della Facoltà «Auxilium», per celebrare l'8 marzo, Giornata internazionale della donna. Protagoniste dei «filii» del racconto sono state Lavinia Biagiotti, vice presidente di Biagiotti Group, Marta Cagnola giornalista di Radio 24, insieme a Marcella Farina, docente di Teologia fondamentale, e Claudio Duca, insegnante di religione. Tra l'altro, Cagnola e Farina sono membri della Consulta femminile del pontificio consiglio per la cultura, presentata proprio il giorno prima. Dopo i saluti della preside, Pina Del Core, Marcella Farina ha presentato l'obiettivo del pomeriggio di studio: riflettere insieme sulla lettera apostolica «Mulieris dignitatem», di Giovanni Paolo II, che il prossimo anno compirà trent'anni dalla pubblicazione. Tre gli snodi che propone Farina. «L'unione con Dio, alla luce di Maria, è vissuta dalle donne nel simbolo della maternità, come rapporto paradossalmente paritario; il rapporto Eva-Maria è espresso in termini positivi, in quanto Maria accoglie il mistero di Eva, la madre dei viventi, e la porta nel nuovo principio della Creazione; e la dimensione della maternità-verginità che, a partire dall'esperienza fisica della donna, diventa simbolo e archetipo di un valore profondo della femminilità, come verginità del cuore, limpidezza della mente e integrità della vita».

Il primo vissuto del «genio femminile» ha avuto la voce di Biagiotti, terza generazione dell'azienda familiare che procede dalla madre, Laura, e dalla nonna, Delia. Un'attività professionale, quella di Biagiotti, che vive la moda come esperienza umana del vestire la vita, del custodirla e del difenderla «perché risplenda nella sua dignità e bellezza».

Con l'intervento di Claudio Duca, insegnante di religione e dottorando in Pedagogia e didattica della religione alla Facoltà «Auxilium», l'approccio alla «Mulieris dignitatem» assume l'impronta biblica. «Come Eva - sostiene il relatore - è la Madre dei viventi e Maria rigenera l'umanità intera, così la donna è chiamata a rigenerare nell'educazione e nella formazione di quanti le sono affidati». E conclude: «L'emancipazione della donna può restare una pura illusione se nello stesso tempo non avviene un profondo cambiamento nella mentalità dell'uomo».

Il secondo vissuto del «genio femminile» è affidato a Marta Cagnola, giornalista di Radio24 dove, dal 2000, si occupa di spettacoli e di culture pop e digitali, conducendo trasmissioni in tutte le fasce orarie. Il suo è un racconto di come sia necessario per uno stile di comunicazione «al femminile», assumere la responsabilità di una seria e, spesso, sacrificata formazione professionale, che si traduce «nella capacità di lavoro, nel farsi attenta, nell'andare incontro, nel comprendere e nell'avvicinare, perché mi ritengo una «ballerina della radio», una giornalista a cui piace fare il suo lavoro andando in giro, consumando il tacco 12, non il telefono». Un ultimo elemento sottolineato, è «la grande capacità organizzativa delle donne, il loro saper gestire e mettere insieme a volte anche gli opposti». E allora l'augurio è che «possano fare carriera, non nel senso di raggiungere il potere, quanto, piuttosto, essere al servizio della vita, rendendo ragione di una loro «maternità» intrinseca che è comunicare ed educare, pensare al futuro e passare il testimone».



I relatori

All'ateneo romano Biagiotti, Cagnola Farina e Duca raccontano la creatività della donna nella società e nella cultura

Nei container di San Giovanni l'oratorio «circondato» di gioia

DI LUANA ROSSI

Nel percorso pensato da Ac per i ragazzi della parrocchia di Ladispoli, tra clown, trucchi e tante risate, il Carnevale ha proposto un parallelo tra le missioni itineranti della Chiesa e del circo. Un'occasione utile e divertente per sviluppare buone relazioni

Anche quest'anno si è svolta la consueta festa di Carnevale presso l'oratorio della parrocchia San Giovanni Battista di Ladispoli. Il maltempo, il freddo e gli esigui spazi dei container dell'oratorio non hanno impedito a una quarantina di bambini e ragazzi della parrocchia e del quartiere di festeggiare il carnevale all'insegna della gioia e dell'allegria tra piccoli e grandi clown, come il cammino dell'Azione cattolica ha proposto per l'anno associativo.

Il tema scelto quest'anno dall'Ac vuole accompagnare i ragazzi nell'affascinante vita del Circo. Infatti in questo mondo è possibile ritrovare i tratti caratteristici della Chiesa, comunità di persone che porta il suo spettacolo in giro per il mondo per seguire la propria missione: portare un sorriso a tutte le persone che incontreranno.

E così tra fiocchi, cravattine, nasi rossi e trucchi bizzarri si sono svolti giochi che hanno permesso di conoscere come sono «Circondati di Gioia» i bambini dei cinque continenti. Dopo la preghiera ai piedi della Madonna che si erge nel cortile dell'oratorio e alcuni giochi insieme, si è passati ai balli di gruppo e a una merenda preparata dalle mamme negli spazi dell'oratorio. Una festa semplice ma all'insegna della familiarità e del divertimento per continuare a crescere nella fraternità e aiutare i bambini a sviluppare buone relazioni tra di loro e con gli altri. Gli animatori vogliono ringraziare le mamme che sostengono sempre le iniziative dell'oratorio e il gruppo giovanissimi che ha preparato i giochi e le decorazioni per la festa. «Ci auguriamo - hanno detto i volontari dell'oratorio - che al più presto anche il nostro oratorio possa essere dotato di spazi più adeguati degli attuali due container per permettere questi momenti di festa e incontro tra i bambini e ragazzi della parrocchia».

